

Allarme Italia



Il governo vara la manovra economica dopo due giorni di contrasti nel quadripartito e di scontri con i sindacati
Tasse e tagli alle spese per 30mila miliardi
Allarme di Amato: il paese è in piena emergenza

«Siamo sul baratro. Italiani, pagate»

Case, risparmi, contributi, statali. E per gli inquilini...

Niente stangata sulle buste paga, ma patrimoniale sulla casa e sui conti bancari e postali. Aumento dei contributi previdenziali per i lavoratori, blocco dei contratti pubblici, smantellamento dell'equo canone, o quasi. La manovra da 30mila miliardi di Amato è pronta: «Era assolutamente necessaria, siamo sull'orlo del baratro», dice al termine di 48 ore di battaglie e ripensamenti.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Dice che se gli diamo trentamila miliardi ci togliamo dall'orlo del baratro e che ci porta in Europa, senza passare da Disneyland. Dice che certo, il biglietto è un po' caro, ma non lo chiede né per sé né per i suoi ministri. Lo fa per rispettare l'impegno preso di fronte al paese, per dare un «segnale forte». Per la lira, per la ripresa dell'economia, per «sottrarre risorse all'idrovia della rendita finanziaria e del debito pubblico». Il piglio è quello del capitano Achab, ma la sua, più che al *Pequod* del cacciatore del debito-Moby Dick, assomiglia semmai ad una barcetta traballante. Basta che persino i liberali alzino la voce per vederla ondeggiare pericolosamente. Fignamoci quando bisogna evitare gli scogli dei sindacati, degli industriali, della Banca d'Italia. Giuliano Amato, il «Dottor Sottile», comunque ci prova. La manovra

economica del suo governo è pronta. Sette ore e mezza. Tanto è durato il consiglio dei ministri che ha varato - insieme alla manovra - anche i progetti di legge delega sulla sanità, le pensioni, il pubblico impiego, la finanza locale. Ma la giornata di lavoro era già cominciata da un pezzo. Addirittura dalla mezzanotte del giorno prima, con una nuova convocazione a sorpresa dei sindacati al palazzo Chigi, dove Cgil, Cisl e Uil hanno ripetuto l'ennesimo «no» all'addizionale Irpef sulle buste paga, respingendo anche un'idea dell'ultima ora: la sospensione della tredicesima ed il suo pagamento - rateizzato - nel '93. Alle nove del mattino la situazione appariva ingarbugliata: tutti i giornali titolavano sull'incertezza del governo. Che faranno, sarà una cosa seria? I mercati finanziari capivano immediatamente

te il messaggio, la lira cominciava a perdere quota. «Se non ci mettono una toppa - era il commento più frequente tra gli addetti ai lavori - lunedì per la nostra moneta sarà una giornataccia». «E poi speriamo bene!». Solo alle sette e mezza scendeva Amato. In precedenza si era fatto vivo solo Martelli, per illustrare il decreto carcerario. Qualcun altro aveva dato forfait (Merloni, in crisi alimentare). In sala stampa c'è come un sospiro di sollievo. Finalmente notizie ufficiali, invece di indiscrezioni. «Una mano sul cuore e una al portafoglio», è lo slogan che lancia agli italiani elencando i provvedimenti fiscali da 15.200 miliardi. Ma prima ci tiene a precisare: «Io tassare i Bot? Ma quando mai?». La «strada obbligata» - confessa Goria - era quella della patrimoniale sulla casa e sui depositi bancari. Poi passa a fare un po' di conti: per una casa media si dovrà pagare non più di 150-200mila lire, per i depositi in banca 5mila lire a milione. Ma arriveranno altre novità: soprattutto l'abolizione dell'equo canone per le nuove case e per i contratti in scadenza (ma solo per chi ha un reddito oltre 50 milioni). Concedere una deroga alla legge dell'equo canone - perché di questo si tratta: trattativa privata - non sarà proprio il

massimo dello stile, conviene Goria. «Ma si trattava di dare un segnale ai proprietari». Questo potevamo fare, conclude, «e poi speriamo bene». Amato: o così o il precipizio. Anche per il presidente del consiglio, appena sceso in sala stampa, la prima preoccupazione è quella di chiarire il «già lo». Chiede scusa ai risparmiatori preoccupati, ma pensa anche allo scherzetto dell'asta dell'altro ieri, nella quale i rendimenti dei titoli sono schizzati in alto, e forse allo scivolone della lira di poche ore prima. «Non ne sapevo nulla di queste voci, ero a Monaco», assicura. E poi attacca a spiegare la sua manovra: era «assolutamente necessaria nella situazione di finanza pubblica» e vista la crisi della nostra moneta dopo il «no» danese a Maastricht. Siamo stati fedeli ai nostri principi, dice Amato: pensioni e sanità non le abbiamo toccate, abbiamo affidato tutto alle riforme contenute nelle leggi-delega. È vero che l'aumento dei contributi previdenziali contraddice un po' questa linea. Ma, afferma, si trattava di rafforzare la tenuta del sistema. Sulle privatizzazioni - scontato il fallimento dell'operazione messa in campo dal governo Andreotti - Amato decide di volare più basso: 7mila miliardi, certi, entro l'anno. Ma tutti vogliono sapere perché è tramontata l'ad-



Ottaviano Del Turco, sotto il Presidente del Consiglio Giuliano Amato

Le prime reazioni a tarda sera Oggi la risposta di Cgil-Cisl-Uil Perplessi sindacati e industriali Maggioranza: è ok

Industriali e sindacati perplessi, maggioranza apparentemente soddisfatta. È questa la prima reazione a caldo alla manovra varata a tarda sera dal governo. Le prime voci dal mondo imprenditoriale temono un innalzamento dell'inflazione. Questa mattina i vertici delle tre confederazioni daranno la loro risposta. I liberali: «rottura di un tabù» l'abolizione dell'equo canone.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il commento più atteso alla manovra di Amato, quello dei sindacati, verrà compiutamente espresso stamattina, al termine di una nuova riunione delle tre segreterie unitarie. Mentre si prolunga la maratona ministeriale, nella sede del Cgil per tutta la giornata di ieri i leader delle tre confederazioni sono rimasti chiusi a discutere della piattaforma per la ripresa della maxitratativa su salario e contrattazione. A quanto pare, con un costante contatto con palazzo Chigi: un filo diretto «inaugurato» nel cuore della notte tra giovedì e venerdì, quando Giuliano Amato ha convocato i tre segretari generali per un incontro durato circa tre ore. Nell'occasione Cgil-Cisl-Uil hanno nuovamente bocciato l'ipotesi di rateizzazione della tredicesima di dicembre per i pubblici dipendenti. Le tre segreterie hanno discusso prima del raddoppio tra politica contrattuale e politica dei redditi (e c'è chi vede uno «scambio» tra una manovra non rivolta contro il lavoro dipendente e una moderazione salariale), poi della struttura della contrattazione e dei meccanismi di indicizzazione. A quanto è trapelato, sulla scala mobile ancora non sarebbe stata trovata una linea unitaria. Comunque, stamattina Cgil-Cisl-Uil esamineranno in dettaglio la manovra economica di Amato, e poi daranno il loro giudizio - che ovviamente peserà non poco anche sulle prospettive della maxitratativa sul costo del lavoro. Al termine dell'incontro di ieri, solo alcune battute. Il leader Cisl Sergio D'Antoni ha affermato che le notizie «sono ancora frammentarie. Sappiamo ha detto - che l'addizionale Irpef non c'è, e la patrimoniale invece sì. Ma questo non può bastare per poter esprimere una valutazione. Dobbiamo aspettare di conoscere le decisioni ufficiali, in tutti i particolari. Per esempio, se non è passato l'aumento dei contributi previdenziali è un conto, se invece è passato (come in effetti è, ndr) è tutt'altro conto per il sindacato». Per il documento unitario «ci sono stati notevoli passi avanti», ha detto invece il segretario generale della Uil Pietro Larizza.

Anche Confindustria, probabilmente, si pronuncerà stamattina. Il primo commento del mondo imprenditoriale è negativo: è quello delle piccole imprese della Confind. Per il presidente dell'associazione, Alessandro Cocchio, «è una manovra che non convince del tutto». «Di certo però ha aggiunto - si tratta di un'operazione diversa dal solito: ci sono alcuni principi nuovi come, per esempio, la detassazione degli utili reinvestiti. Anche se con evidenti limiti, rappresenta un segnale di una nuova mentalità del governo nei confronti del mondo produttivo». Di ben altro tenore le prime reazioni dei ministri all'uscita da Palazzo Chigi. Soddissfatto il democristiano Fontana, ministro dell'agricoltura: «Si pone rimedio a una situazione grave di disagio economico con la manovra di prelievi e interventi strutturali grazie alle leggi delega che dovranno risolvere, in senso generale, la situazione. È una manovra di straordinario interesse - aggiunge - che risponde agli obiettivi fondamentali che sono quelli di non alimentare l'inflazione, mettere insieme la riduzione del deficit con uno slancio per la ripresa. La parte più interessante è certamente quella che riguarda la costituzione di due nuove Spa presso il ministero del Tesoro che assommano la proprietà di tutti gli enti finanziari. L'Efim - ha precisato il ministro - rientra all'interno di questa operazione». Il ministro della pubblica istruzione Rosa Russo Iervolino ha detto che le decisioni di stasera «hanno sbloccato una situazione di cui si parlava da anni. È un ottimo lavoro». Non la pensa allo stesso modo il presidente della Confindustria Francesco Colucci. «La manovra - dice - rischia di stimolare l'inflazione perché aumenta i costi delle imprese, soprattutto di quelle terziarie, compromettendo la competitività e le prospettive di ripresa e la stessa capacità di salvaguardare l'occupazione». Soddissfatti anche i liberali, che avevano posto non pochi problemi ad Amato. Il liberale Raffaele Costa, ministro per le politiche comunitarie, ha sottolineato il ruolo avuto dal Pli nella parziale liberalizzazione dell'equo canone. «Dopo oltre dieci anni - ha detto Costa - è caduto un tabù. I ministri liberali hanno posto come condizione per appoggiare le nuove tassazioni una liberalizzazione, anche parziale, del mercato immobiliare, sia pure soltanto, almeno per ora, per i contratti che si stipuleranno per le nuove costruzioni. Anche per quel che riguarda i patti in deroga la legge sull'equo canone non sarà più obbligatoria. Questo provvedimento, che consentirà certamente uno sviluppo dell'attività edilizia e che non potrà che soddisfare insieme inquilini e proprietari, rende meno amara la manovra del Governo che non è certamente dolce».

Nuove entrate, 15.200 miliardi; tagli alla spesa, 15mila. Due imposte straordinarie su immobili e depositi bancari e postali
Raddoppiano bolli e concessioni governative. Meno spese militari, niente contratti pubblici, crescono i contributi previdenziali

Equo canone, addio. Così arriva la stangata

La manovra di Amato prevede 15.200 miliardi di nuove entrate e circa 15mila di tagli alla spesa. Due imposte «una tantum» sul patrimonio immobiliare e sui depositi bancari e postali. In pratica, sarà abolito l'equo canone. Scatta il «catasto elettrico». Aumentano tutti i bolli e le concessioni governative, e gli oneri previdenziali per autonomi e dipendenti. Niente soldi per i contratti del pubblico impiego.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La manovra economica correttiva è fatta di 15.200 miliardi di nuove entrate e 15.000 di tagli alle spese. Patrimoniale sulla casa. È un'imposta straordinaria, valida solo per il 1992. La dovranno pagare tutti i proprietari di un immobile, senza esenzioni. Sarà pari al 2 per mille del valore dell'immobile, calcolato in base ai nuovi estimi catastali, e dovrà essere pagata entro il 30 settembre, ed è prevista una addizionale del 2% per chi la pagasse entro dicembre. Sarà possibile ritardare il pagamento fino al 15 dicembre 1992, versando una maggiorazione del 3%. Il gettito previsto è di 5.600 miliardi.

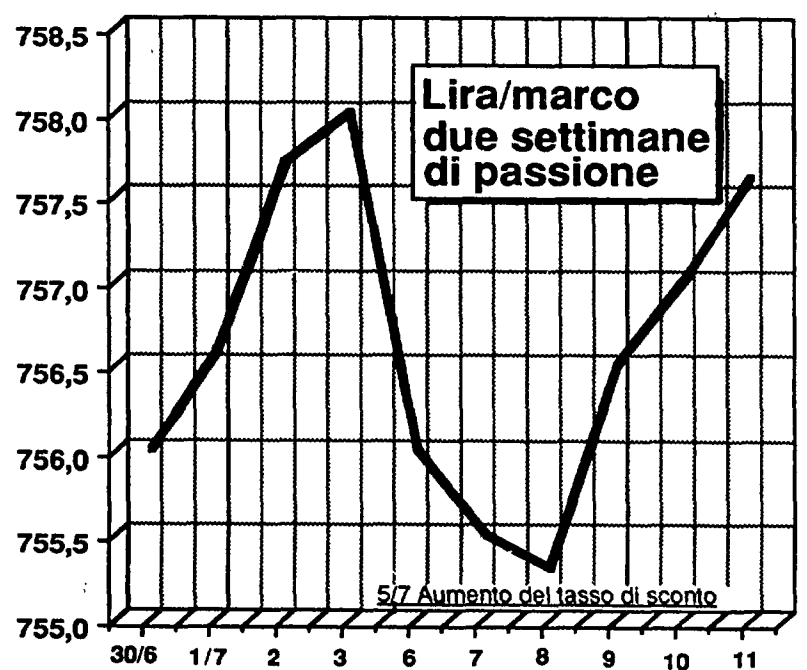
In base alle prime stime, il proprietario di una casa al centro di Roma o Milano pagherà fino a 800mila lire, chi ce l'ha in periferia dalle 100 alle 250mila lire. Equo canone, addio. L'equo canone non verrà più applicato per tutti i nuovi contratti di affitto per gli immobili di nuova costruzione. Per tutti gli altri, quando scadrà il contratto in corso i proprietari potranno proporre «patti in deroga», ovvero prezzi liberi. Verranno esclusi soltanto i locatari che sull'ultima dichiarazione dei redditi dimostreranno di aver guadagnato meno di 50 milioni di reddito imponibile lordo, o 70 milioni se si tratta di redditi familiari cumulati.

Patrimoniale sui depositi bancari e postali. Anche questa è una tassa «una tantum» che colpisce tutti i soldi «liquidi», ma non i Bot, Cct, e Btp. L'imposta è del 6 per mille (ovvero scemila lire per milione) sui depositi posseduti dai singoli cittadini alla mezzanotte del 9 luglio; chi ha 1 milione in banca vede sparire scemila lire. Entro il 21 settembre la tassa verrà prelevata direttamente dalle banche. Si pagherà sui depositi bancari (conti correnti, depositi a risparmio, depositi a termine, certificati di deposito), esclusi quelli interbancari e intercrediziali; sui depositi postali (conti correnti, libretti, buoni fruttiferi); sui certificati di deposito presso Imi e Credipol. Il gettito previsto è di 5.600 miliardi. Il Catasto «elettrico». Si vuole far emergere la consistente evasione fiscale in campo immobiliare. Dal primo gennaio 1993 il Fisco cercherà di snidare i redditi da fabbricati non denunciati nel 740, e quelli affittati ma dichiarati in uso del proprietario; così, con la bolletta della luce di settem-

bre-ottobre a casa arriverà anche un questionario, mentre si farà un incrocio tra i dati Enel e del catasto. Chi verrà pizzicato dovrà pagare multe e sovrattasse salate, oppure potrà «ravvedersi» entro il 15 dicembre, risparmiando sulle multe. Il governo si attende almeno 1.000 miliardi, forse più. Bolli e concessioni governative. Il gettito previsto (annuo) degli aumenti è di

3.000 miliardi nel '92, 800 dai bolli e 2.200 dalle concessioni governative. A parte gli incrementi per le imposte fisse sul bollo, tutto il resto semplicemente raddoppierà il bollo sul passaporto da 29 a 58mila lire, la marca per le patenti B da 22 a 44mila lire, il porto d'armi per fucile da 200 a 400mila lire. Raddoppiano anche autorizzazioni di P.S., vidimazioni di

libri contabili, brevetti, e costi via. Nessun aumento del bollo auto. Detassazione degli utili reinvestiti. Per il triennio '93-'95, le aziende in contabilità ordinaria che dichiarano un aumento del reddito d'impresa di almeno il 15%, potranno detrarre dall'imponibile il 50% degli investimenti effettuati in Italia. Tagli alle spese. I dettagli non sono stati ancora comunicati. Amato ha soltanto precisato che circa 7.500 miliardi deriveranno dalle privatizzazioni delle aziende pubbliche (di cui 3.000 dalla vendita degli immobili Imi). È previsto poi un taglio degli stanziamenti per le spese militari di 1.500 miliardi (con un effetto di 900 in termini di cassa), e verranno aumentati i contributi previdenziali dell'1% per quelli a carico dei lavoratori autonomi, dello 0,8% per i lavoratori dipendenti. Saranno tagliati di altri 450 miliardi i trasferimenti ai comuni. Oltre ai 446 miliardi da risparmiare sul personale, per il pubblico impiego (contratti e trascinamento), disponibili solo 2.000 miliardi.



La curva del grafico mostra l'andamento della lira nel mese di luglio, sotto il molante attacco della speculazione finanziaria che ha costretto a alzare il tasso di sconto

Bankitalia mette di nuovo al riparo la moneta La lira è sotto tiro Speculatori all'assalto

La lira ha perso ieri posizioni sul mercato dei cambi nonostante gli interventi della Banca d'Italia che ha venduto un centinaio di milioni di marchi delle riserve e 65 milioni di ECU (un Ecu=1547 lire). Inoltre la Banca ha rifinanziato il mercato con 7500 miliardi al 15,08%. La rinnovata pressione non è politicamente neutra ma esprime insoddisfazione per l'azione del Governo.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La Banca d'Italia non potrà sostenere a lungo l'attuale battaglia con la speculazione al ribasso della lira: la quantità di riserve spese, i continui ritocchi al tasso d'interesse lo mostrano chiaramente. Di qui le pressioni sul Governo perché van misure non solo incisive ma anche, al tempo stesso, gradite agli ambienti finanziari. Lo stato di difficoltà in cui si trova la Banca hanno cause diverse, quali la

durata della crisi, lo scenario internazionale, il tipo di risposte su cui lavora il Governo. La lira è sotto pressione ormai da 18 mesi. La causa è il «differenziale di inflazione», e cioè che l'aumento medio dei prezzi continua ad essere in Italia di due punti percentuali in più rispetto alla Germania e di tre rispetto alla Francia. Le misure che il governo propone, in certi casi, possono persino fare aumentare i prezzi.

Il fattore internazionale più incisivo è il ribasso del dollaro che ieri si cambiava a 1140 lire rispetto ad oltre 1200 di qualche mese fa. La manovra degli Stati Uniti che sovvenzionano la ripresa con il credito a basso costo è una realtà. Nella Comunità europea non c'è accordo, in Germania si prende spunto da un peggioramento della bilancia commerciale per proporre un nuovo giro di vite alla stretta monetaria. Perciò il marco varca le 757 lire e il mercato chiede alla Banca d'Italia di sborsare marchi. La bilancia commerciale tedesca ha avuto anche in maggio un surplus di 3,5 miliardi di marchi. Ma è un miliardo meno di aprile e tanto basta. I banchieri tedeschi condannano gli aumenti salariali che hanno aumentato un potere di acquisto che favorisce anche le importazioni. Attribuisco-

no il tasso di inflazione del 4,3% a quel potere d'acquisto. Non si allontanano da una posizione classica - che del resto la Banca d'Italia, a suo danno, condivide - secondo cui l'inflazione si combatte riducendo con scadenze più lunghe; o con interessi posticipati; o con una raccolta di denaro più spostata sui mercati esteri - consente di ridurre la spesa per interessi. Però tagliando questa spesa si riducono le rendite incamerate dagli intermediari finanziari e dalle istituzioni «nazionali». Di qui la formidabile pressione che impedisce ai governi di mettere mano ad una riduzione effettiva

della spesa. Quanto ai «trasferimenti» finanziari dello Stato, la maggior parte avvengono al di fuori delle scritture di bilancio. Vale a dire come esenzioni da imposte. In paesi dove le aliquote arrivano facilmente al 50% è facile «regalare» migliaia di miliardi con la semplice esenzione da imposta di operazioni finanziarie (ad esempio, quelle fra banche). Si tratta delle «agevolazioni» che il Parlamento italiano aveva cominciato a rimettere in discussione nella passata legislatura. Nel cassetto del ministro Goria c'è un lungo elenco delle agevolazio-